

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Carlo Ferrarini

Come si chiama?

Carlo Ferrarini

Quando è nato?

Il tre luglio 1923.

Qual era il suo nome di battaglia?

Il mio nome di battaglia è Crispino. Permetti. Sai perché mi sono dato il nome Crispino? Crispino era il santo dei calzolai e siccome io, mia madre, quando avevo undici anni già, finita la quinta, invece, a quei tempi era così, le mamme di una volta, figli di operai, i figli li mandavano ad imparare un mestiere, chi barbiere, chi calzolaio, chi il sarto o il falegname. Allora mi madre, per non lasciarmi in giro per le strade, mi ha mandato ad imparare il calzolaio. E l'ho fatto parecchi anni, a quell'età lì. Quando sono andato sui monti ero conosciuto per il calzolaio, lo scarpareto Carlino, perché sono Carlo, ma mi chiamavano tutti Carlino perché mia madre "il mio Carlino, il mio Carlino". E allora mi sono dato il nome Crispino. Il nome del santo dei calzolai.

E la sua Brigata di appartenenza?

Eh, la Brigata Ugo Muccini. Comandata a quei tempi da... Galantini Piero, "Federico", poi quando Federico con una buona parte di partigiani hanno passato il fronte con... dietro lo scompaginamento del 29 novembre, del rastrellamento, ha preso il comando della Brigata Ugo Muccini, Ugo Muccini era un caduto nella rivoluzione spagnola, però era la Brigata Garibaldi Ugo Muccini e noi eravamo partigiani della Brigata Garibaldi e ci distingevamo perché avevamo il fazzoletto rosso, perché Garibaldi... la blusetta di Garibaldi era la blusetta rossa e noi portavamo il fazzolettino rosso perché eravamo la Brigata Garibaldi Ugo Muccini. E poi questo comando l'ha preso Flavio Bertone, nome di battaglia "Walter", che è stato bravo, capace, e dopo la Liberazione poi si è dato... a far vivere il movimento della Resistenza, ha fatto carriera politica, è diventato anche senatore della nostra Repubblica. E sindaco di... della città di La Spezia.

La zona operativa qui era la zona qui della vallata del Magra che era comandata da... da noi si diceva il "Battaglione Tullio", il comandante era Tullio, che il comando era stato installato nel paese di Ponzano Superiore. Ero... chiamato il battaglione Tullio, però aderente alla Brigata Garibaldi Ugo Muccini, che questo battaglione poi era stato diviso in vari distaccamenti, che era il distaccamento comandato da... Franceschini Arrigo, nome di battaglia "Tito", un distaccamento che stava nelle vicinanze di Caprigliola, comandato da Montani Vincenzo detto "Freccia", da un altro distaccamento comandato da Camaiora Luigi "Nerone", caduto sulle montagne... sopra... tra Ponzanello e Fosdinovo, che era anche mio cognato, morto, caduto il 23 di aprile, proprio il giorno della Liberazione su quelle montagne. E poi c'era il distaccamento dove io facevo parte, comandato da Battistini Emilio, nome di battaglia "Ken", che eravamo installati nel paesetto, fra i monti tra Ponzanello e Bibola, che è il paesetto che si chiama Vecchietto. E io ero in questo distaccamento comandato da Battistini Emilio, comandante "Ken".

Lei come ha incominciato, tornando un attimo indietro, a maturare una coscienza antifascista, a capire che bisognava scegliere in qualche modo?

La mia maturazione di antifascista era... me l'ha fatta, me l'ha formata mia madre. Già da ragazzino... nella stagione autunnale come ora, e si cominciava ad accendere il focolare, con la legna, col ceppo, a stare al fuoco, ma ci scaldavamo davanti e avevamo freddo di dietro, perché erano case vecchie, case malsane, magari al posto del vetro c'era un pezzo di cartone, la porticina che portava in un piccolo terrazzo era piena di fessure e si chiudeva con dei batuffoli di stoffa o di giornale. Case fredde, al tetto, bastava alzare gli occhi e si vedevano le tegole, che non c'erano neppure i soffitti. Allora mi diceva, eh... io ero Carlino per mia madre, eravamo cinque fratelli, ma il più, si vede il più che aveva simpatia era il suo Carlino. "Carlino vai a chiudere la porta, in fondo", perché a quei tempi si lasciava la porta ribattuta. Solo ribattuta e con la chiave sopra. "Vai a chiudere la porta che vi racconto cosa, cosa facevano i fascisti". Ero del '23, quindi avrò avuto 10 anni, e ci... va a chiudere la porta perché temeva, temeva ancora, perché c'erano, eravamo in pieno regime, che alla porta venisse qualcuno ad ascoltare. Ce lo raccontava così, clandestinamente e segretamente.

I... Il capoccione del Fascio a Santo Stefano era... io nomi non ne faccio, non ne faccio nomi, era un dottore, un vecchio dottore, borghese, con le mezzadrie e... chiamava... nella sua cantina, i sottoproletari, i sottoproletari analfabeti che avevano sei o sette figli, con tanta miseria, con tanta fame, ci dava un mezzo stoccafisso, un mezzo baccalà, non stoccafisso, mezzo stoccafisso, un po' di resto di salsicce, un pacco di maccheroni, un fiasco di vino, dopo averli ubriacati nelle sua cantina, queste sono le parole che mi raccontava mia madre, "E adesso andate a bastonare i corsi!". Io ero un corso, i Ferrarini erano uno dei corsi. Si dice anticamente, che eravamo una... di relazione che provenivamo dalla Corsica e questi corsi erano quasi tutti antifascisti. Andate a bastonare i fascisti (intende gli antifascisti). Allora andare a bastonare i corsi, che erano operai, che erano contadini, c'andavano i sottoproletari, morti di fame e analfabeti.

Di lì è cominciato a nascere, per la concezione, dell'antifascista. Raccontava che quando sentiva lì nel borgo, perché noi eravamo, abitavamo all'inizio del centro storico, all'inizio di via... adesso si chiama via Mazzini, ma a quei tempi si chiamava via Umberto I. Giù nel borgo bastonavano un altro Ferrarini, un mio parente, Amilcare si chiamava, che poi è dovuto scappare in Francia, lo stavano bastonando, e lei c'ha gridato dal balcone: "Lasciatelo stare che è un bravo padre di famiglia!". C'han sparato una rivoltellata, la pallottola è picchiata sulla, sul... come si chia... insomma sopra la... non so come dirlo, la piattabanda della finestra. Si è tirata dentro, poi l'indomani la sono andata a cercare al cisternone, te facevi sopra... ma nomi non ne faccio, via. La sono andata a prendere, gli ha detto... s'è scusata, ha detto: "Ero ubriaca". Ha detto che era ubriaca. "E allora se venite su, vi do da bere a tutti". E insomma è andata bene così. Da lì è cominciata a nascere la mia concezione antifascista. Dai racconti che mi faceva mia madre al focolare, nell'inverno, che avevamo caldo alle ginocchia e freddo alla schiena.

Dello scoppio della guerra che cosa ricorda?

Il giorno che è scoppiata la guerra, già Longhi, che si chiama Carlo come me ma noi lo conosciamo per Enrico, Enrico, ma lo chiamiamo Rico per farla breve, transitavo, transitavo proprio davanti al dopolavoro fascista, che adesso c'è una pasticceria, e c'era fuori l'autoparlante e mentre passavo sulla strada si sentiva il discorso di Mussolini, di là dai mari, di là dai monti, (non si capisce) come diceva, con quella

voce roboante: "L'Italia!" la vera, mi pare che aveva detto Italia proletaria, in piedi. Ma mi pare... ave... 'somma... aveva dichiarato la guerra. C'era un po' di gente a sentire, io... però ho visto... anche due o tre persone che chinavano la testa, molto, molto preoccupati.

Ma era regime, avevano già creato l'atmosfera del fascismo nazionale insomma! Perché c'ha fatto crescere... avete sentito stamattina Baldassini che per essere... per andare a scuola la prima elementare doveva avere la tessera da Balilla!

Avevamo il nostro sillabario che si chiamava "Libro e moschetto". Perché era l'indottrinamento che incominciavano dai Figli della Lupa, ai Balilla, gli Avanguardisti, fino ai fascisti, fino alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Avevano creato proprio il fascismo regime nazionale.

E quindi, dopo lo scoppio della guerra com'è cambiata la vita quotidiana, la vita di tutti i giorni?

Eh, io ho lavorato, ho fatto i miei tirocini, ho fatto il calzolaio fino a 17 anni, poi sono andato a lavorare, nel 19... 40-41, in Ceramica, come tanti, eee... era il periodo che... era la "guerra lampo", tanti credevano, hanno creduto, credevano nel fascismo, tanti, e io che ero giovanetto ma ero proprio, proprio un po' a digiuno... e negli spogliatoi dove si andava a lavarsi, a cavarsi la tuta, che c'era tanta, tanta polvere, la Ceramica Vaccari, li sentivo, ma stavo zitto, con le orecchie diritte a sentire. C'era uno, nomi non ne faccio, via, che diceva: "Eh!", la faciloneria "è la guerra lampo! è la guerra lampo!" Diceva: "Tre giorni in Olanda, quattro giorni in Belgio, dieci giorni in Polonia, la guerra lampo". M'è rimasto impresso che c'era l'operaio più anziano di tutti, anche lì ricordo i nomi, ma non ne faccio, ma questo era proprio... il più avveduto, era il più anziano. Diceva: "Ragazzi, non statevi a credere", perché non era ancora entrata in guerra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, "Se entrano, se entrano in guerra gli stati borghesi, chissà come andrà a finire". E io mi domandavo: "Cosa vorrà dire, gli stati borghesi?". Avevo 17 anni, avevo. "Chissà come andrà a finire!". Eh sì! Poi dopo quando è entrato in guerra, perché la Germania, che dopo Mussolini nel '40 non aveva ancora aderito, mi pare, a come lo chiamavano, il "Patto d'Acciaio" fra Italia e Germania. Però nel '41, quando ha visto che la Germania era forte e potente è entrato in guerra insieme ad Hitler. Però quando sono entrati Inghilterra e America le cose hanno cominciato a cambiare, a cambiare seriamente, insomma.

Allora io stavo a sentire questi ragionamenti e mi... ho capito che quel... che quell'operaio anziano aveva visto bene, altro che "guerra lampo" che doveva durare poco tempo, dal '40 al '45 è durato cinque anni, la guerra, la "guerra lampo", ed è costata all'umanità, oltre alle immense rovine, oltre 56 milioni tra civili e militari. La guerra scatenata dal fascismo di Mussolini e dal nazismo di Hitler.

Come è avvenuto poi, come è avvenuta la sua partecipazione alla Resistenza?

Ecco, è avvenuta che io potevo starmene anche tranquillo, perché quando sono andato alla leva... credo che la leva militare, quando ci chiamavano alla leva ci facevano la visita militare giù a Sarzana, io ero già, mi ero ammalato di ulcera duodenale. Sarà stato il mestiere che facevo, insomma avevo già l'ulcera duodenale. E allora mi hanno mandato a fare le radiografie, mi hanno trovato questa ulcera duodenale e mi hanno fatto rivedibile. E così l'anno dopo, era del '41... Il '41 mi pare. E dal '42, nuovamente alla visita, ma l'ulcera ormai era l'ulcera callosa, rivedibile. Quindi io avevo i miei documenti di rivedibile, me ne potevo stare

tranquillo, avevo i miei documenti, ma chi si fidava più, anche se ero rivedibile, se potevo far vedere il mio documento non mi potevano far niente. Quindi non ero obbligato ad essere richiamato, andare sotto le armi. La mia leva, era già del '23, era già sotto le armi e invece io ero a casa come rivedibile.

Però, constatato che... bisognava pur dare un contributo alla lott... alla Liberazione, mi sono convinto, insieme a un mio cugino che era tanto bravo, Chiappucci Domenico, che... nome di battaglia, siamo andati insieme, si chiamava Arnò, nome di battaglia. Arnò. Aveva... era stato guardia frontiera al confine, al confine fra l'Italia e la Francia... un posto adesso mi sfugge... ai confini fra l'Italia e la Francia e con l'8 settembre era, è venuto a casa, eravamo su in collina che si viveva un po' clandestinamente, io continuavo a fare un po' il calzolaio, lavorando un po' per qualcuno, così, sapevo, mi ero portato dietro i ferri, e noi siamo andati insieme, abbiamo deciso di andare insieme, nelle formazioni partigiane, che allora, dopo il primo rastrellamento che hanno compiuto in zona di Zeri, che ha raccontato bene stamattina, che lo sa raccontare come una favola Baldassini, nella zona di Zeri, c'è stata anche lì lo scompaginamento delle formazioni partigiane anche se hanno tenuto duro dinanzi la preponderante forza nazifascista in quella zona, poi si sono ricom... ricomposti. Delle formazioni partigiane, Tullio che operava già in quella zona, trivio confine, che nella zona di Zeri, è una zona di trivio confine, di divide la provincia della Spezia con quella di Parma, si divide la regione, le regioni Liguria, Toscana e... Emilia. Quindi è un trivio sentiero, tant'è che è sorto il grande monumento alla Resistenza al Passo del Rastrello.

Allora si sono ricomposte le formazioni partigiane perché i partigiani di Santo Stefano su in quella zona erano molti, molti che lavorano con la Todt, con la Todt che facevano le strade in Valdurasca, è venuto il momento che hanno piantato la ditta e sono andati su, erano già in quei paraggi là, sono andati, sono andati su nella zona di Zeri, nella zona di Zeri e hanno rinforzato le formazioni partigiane di quel... in quella località. E Tullio che aveva una sua formazione partigiana, sono scesi giù, e il primo approccio di ricomponimento delle forze partigiane della nostra zona, di Santo Stefano, l'hanno rimessa su nel Canale dei Torci. Stamattina Baldassini non lo sapeva dire, che il Canale dei Torci che è posto fra Podenzana e Bolano. C'è un profondo canale, ci sono ancora i ruderi ora di un vecchio torchio, e lì ha, hanno rifatto la formazione partigiana di Santo Stefano, comandata dal Battistini Primo, nome di battaglia Tullio.

Poi di lì, si avvicinava la stagione verso l'autunno, siamo passati con dei muli, coi nostri rifornimenti, abbiamo passato il fiume Magra, in località "Il Fortino", si dice che il fortino ci sarà anche adesso, dove c'è, poi dopo la Liberazione hanno fatto i caselli autostradali di Stadano, e abbiamo preso su la... i sentieri, la mulattiera, i sentieri, perché erano tutti sentieri, da... per Chiamici, Chiamici di Caprigliola. E siamo andati ad installarci sul monte Grosso. Sul monte Grosso, i fratelli Calzolari, erano tre fratelli, tutti scomparsi, più anziani di noi, c'hanno fatto... erano esperti di quella località, c'hanno fatto le capannette coperte con le frasche di castagno, con le felci, poi ricoperte con la terra, ma quando poi è cominciato le piogge... dormivamo nel fango, dormivano... nella pioggia.

Ricordo che, quando ha preso a piovere, che durava dei giorni a piovere, mi son trovato a dormire d'in piedi appoggiato ad un tronco di castagno. Va beh, ecco, siamo andati a finire in monte Grosso...

Eravamo già diventati una forte, una consistente formazione, eravamo più di cento partigiani nel monte Grosso. Ci siamo trasferiti a Ponzano al monte, abbiamo,

diciamo, occupato il paese, "occupato", ci siamo installati nei paesi di Ponz... nel paesetto di Ponzano al monte, e di lì ci siamo suddivisi nei vari distaccamenti che avevo citato prima, comandati da... Montali Vincenzo "Freccia", da Camaiora Luigi "Nerone", da Franceschini Arrigo "Tito" e dal com... e da Battistini Emilio "Ken", che io facevo parte di quel distaccamento, ci siamo trasferiti salendo sul monte, alle quattro strade di Calamazza, e poi ridiscesi giù nel paesetto di Vecchietto. Avevamo quattro distaccamenti che erano installati in un modo da fare da... da protezione alle spalle della Brigata Ugo Muccini che risiedeva, il suo comando, ai Canepari di Fosdinovo. E noi eravamo la parte dal di qua, che eravamo un po' come protezione della Brigata Ugo Muccini.

Il 29 novembre lo ricordo che noi del distaccamento di Vecchietto, quando di prima mattina, ancora all'alba, è venuta la notizia, portataci dalla staffetta, "c'è il rastrellamento", meno male che era già pronto il pane, il comandante c'ha radunati, c'ha dato a tutti una pagnotta, e io avevo un piccolo tascapane, che me l'ero fatto con le mie mani, perché sapevo lavorare, ma non era di pelle, era di stoffa... pesante, dentro c'avevo una coperta, tipo militare, la pagnotta e qualche galletta, c'era qualche galletta che... di carattere militare che le avranno avute da opere... da organizzazioni del CLN. E me e un altro, e altri due, c'han mandati di pattuglia alle quattro strade di Calamazza, non so se si dice Calamazza con due zete o se si dice Calamassa con due esse, insomma. Era un sentiero che portava giù... alla strada della Cisa fra, fra diciamo Stadano e Aulla. E lì era, era un... la chiamavano le quattro strade, perché di lì poteva venire su una formazione tedesca. E siamo andati di pattuglia a controllare queste quattro strade.

Ecco, poi verso le otto, le nove, si sono portati due... due squadre tedesche, hanno occupato, ma siamo stati anche abili, il nostro comandante ha fatto sloggiare dal paesetto tutto quello che poteva essere compromettente della presenza partigiana, nel tempo... subito di prima mattina. E poi ha portato su la formazione del distaccamento, il numero esatto, quanti eravamo non me lo ricordo, ma una ventina l'eravamo senz'altro, 'somma, di partigiani. E... ci ha portato sul monte dove eravamo noi di pattuglia, quei tre partigiani, c'era il sottoscritto, c'era Lazzone, Mane... Manegildo, Manegildo, e c'era Guidugli, Guidugli credo, sai la memoria poi un po' vola. Eravamo in tre, però assieme ai partigiani si era accompagnato parecchi anche cittadini di Vecchietto, giovani di Vecchietto, che ci collaboravano, che ci volevano bene, perché sapevamo farci voler bene noi partigiani che operavamo nel paese di Vecchietto, tant'è che il sottoscritto, siccome suonavo la tromba, suonavo, ero già un po' musicista e suonavo la tromba, con Ruffini Guerrino che sapeva cantar bene, e sapeva cantar, cantare bene l'Ave Maria di Schubert, come, in chiesa io con la tromba e lui... cantavamo e suonavamo l'Ave Maria di Schubert, ma la gente ci voleva bene, sapevamo volerci bene, si operava, tant'è che i cittadini, i giovani di Vecchietto, venivano con noi a fare la guardia notturna intorno al paese, per vigilare che non venissero delle sorprese, delle sorprese nemiche.

Allora, quando la formazione partigiana del distaccamento di Vecchietto è arrivata sul monte che separa le quattro strade da, da, da Falcinello, sulla vetta del monte, a metà costa, un po' più di metà costa, il comandante Ken era preoccupato, perché le nostre armi erano scarse, erano scarse, vi dico anche perché, perché due giorni prima, due o tre giorni prima era venuta una disposizione dal comando di Brigata che dovevano andare a fare un attacco sul fronte, sul fronte, e allora hanno preso parecchi uomini dei vari distaccamenti con le armi migliori, con le armi migliori. Di mitra noi, ce n'era mica, c'era qualche sten, fucili, io avevo un fucile mi pare... modello 38, non mi ricordo bene come si chiamava, che era in dotazione

dell'esercito. Ma le armi migliori erano state distaccate via, sono andati su... proprio sul fronte, sul fronte della Linea Gotica. Perché c'era la paro... da come avevamo capito dovevamo, dovevano sorprendere una batteria che era molto, molto pericolosa per il fronte.

Ma io poi dopo mi pare che, che sia stata una specie di trabocchetto, insomma. Poi dopo due giorni è venuto il rastrellamento, le armi migliori non c'erano. E allora quando il Batt... il comandante Ken vedeva avanzare... eran due colonne di tedeschi, ma due colonne, otto davanti e otto di dietro, distaccati da una cinquantina di metri da una colonna all'altra. Si guardava coi binocoli, noi. E Ken, questo comandante, non sapeva... era incerto. Ecco perché me lo ricordo bene quel momento del rastrellamento. Allora è stato proprio il sottoscritto che ha detto: "O comandante! Qui dobbiamo decidere", perché eravamo... già una ventina noi, una trentina di quelli del paese, "O sganciamoci in tempo... o andiamoci a fare una sorpresa di guerriglia prima che arrivano alle quattro strade di Calamazza", perché altrimenti se loro arrivano in cima alla vetta del monte, con le armi che hanno loro, c'avevano di quei mitragliatori, mi pare... forse si chiamavano Junker, forse, ma i partigiani lo chiamavano il Capra, che sparava migliaia di colpi al minuto. "O andiamoci a fare una sorpresa o sganciamoci in tempo, perché altrimenti ci fanno tutti fuori". E oh, "Te, te, te", quelli che vedevo c'avevano un fucile, c'avevamo un fucile mitragliatore Breda, quello dai... dai due piedi che di metteva per terra. E insomma mi hanno dato... e allora anche Ken si è preso un po'... si è un po', dietro la mia spinta, poi se leggete il libro, forse Ricci ne parla nel libro della Brigata Ugo Muccini. Anche se è stato fatto come... 'somma, meglio che avranno potuto.

Allora quando siamo arrivati per andare... a trovarli, incrociarli alle quattro strade, perché venivano sul monte che viene da Vecchietto, e curve, controcurve, tutte mulattiere eh, tutte mulattiere. E allora sono arrivati a metà costa che c'è un tratto di quattro, cinque metri che va invece in pianura, che va in pianura. E quando... sono sbucati fuori lì in cima, noi eravamo ancora dalla... che ci separava loro da noi, c'era di mezzo il canale e allora... e allora, allora qui, qui bisogna fermarsi, perché più avanti non poteva... ormai loro eran venuti su, e allora ci siamo, fortunatamente, ci siamo trovati una specie di ruscello secco, secco, ruscello, che faceva un po' di costa, ci siamo messi lì, ci ha schierati bene, il mitragliatore qui, un fucile là, un mitra di qua, eh insomma abbiamo piazzato il mitragliatore Breda, il Ken aveva un mitra... in dotazione dell'esercito, qualcuno aveva dei moschetti, eravamo... una diecina insomma. Ci siamo appostati in questo ruscello seccato che faceva un po' di sponda, ci siamo piazzati bene, si guardavano coi binocoli, lui, il comandante, diceva: "Quando sono bene a tiro do l'ordine di fuoco". Difatti quando sono arrivati bene a tiro abbiamo scatenato un fuoco che è durato, mica tanto, ma è durato una diecina di minuti, una sca... una scarica forte, abbastanza insomma, sarà stato in linea d'aria, che ci divideva il canale dalla sponda a quest'altra sponda, un 200-250 metri. E questi tedeschi si sono tutti buttati per terra, si sono buttati dietro i ciocchi dei castagni, ma quando poi hanno... si sono piazzati bene, con quei mitragliatori che dicevo prima, le pallottole che arrivavano, ma noi fortunatamente che ci eravamo appostati in quel breve ruscello ruvido, un po' sporgente... sopra la testa, picchiavano di lì, ma sembravano le grandine sembravano!

Poi, sparano col lanciarazzi, con una pistola lanciarazzi, un segnale rosso sssssh e dalle batteria, dalle batteria antiaeree che erano appostate a Podenzana, a Podenzana, dopo pochi minuti arrivano le cannonate! E che però, noi eravamo più bassi della vetta dei monti, ci scoppiavano sopra la testa, 50-100 metri sopra la testa. Di lì siamo stati costretti a sganciarsi, sganciarsi e hanno preso... però io e un altro amico di Albiano siamo rimasti lì. Il mitragliatore ce l'aveva uno di Arcola, ma si era

inceppato! Ridiamo, ma la cosa era seria. Me lo passa a me, ma ecco la scarsità dell'organizzazione... anche della guerra... della guerra. C'era un bossolo che si era incastrato nell'uscita, non avevamo né un cacciavite, né una pinza di poterlo levare. lo ho cercato con una pietretta, ma eran di quelle pietre frivole, che c'eran lì, ma si rompiva la pietra, la pietra, il sassetto, ma il bossolo non usciva fuori. E allora il Ken ci dice, il comandante, "Cercate di resistere un pochino, sparate qualche colpo, che io chiamo la squadra di rincalzo che facciamo il giro". Ma con quelle cannonate che arrivavano si sono sganciati e sono andati verso i Canepari, verso il comando della Brigata. Io e questo amico di Albiano siamo rimasti lì sul posto, mi sono preso il mitra, passando fra le siepi, quando sono uscito dalle siepi ero tutto strappato e mi usciva fuori le ginocchia dai pantaloni, avevo una mantella di grigioverde che era in dotazione di mio padre nella guerra 14-18 che conservava ancora in casa, me l'era portata con me sui monti. E avevo un colbacco, un colbacco, era nero però ci avevo infilato tutti i ramoscelli intorno al bordo per mimetizzarlo, insomma. C'è rimasto la mia mantella, c'è rimasto il colbacco e me non mi hanno più visto. Allora era passata la voce che il partigiano Crispino è morto nel combattimento. Invece io con quell'amico lì di Albiano, Bonatti...

E allora abbiamo fatto 3 o 400 metri e ci siamo infilati dentro una siepe, dentro una siepe come, come, come, come degli animali selvatici. E i tedeschi non si sono più mossi di là, sono venuti su quando si era fatto buio, perché l'attacco era avvenuto verso le treeeee... le tre nel pomeriggio, tre, tre e mezzo del pomeriggio. E ogni tanto buttavano le bombe dentro le siepi, ma c'eravamo anche noi dentro la siepe. Fortunatamente abbiamo trovato un bosco che era stato... tagliato per nascondere le pecore i contadini, quando si è fatto notte, che c'era una luna grossa così, che faceva come giorno, abbiamo trovato il sentiero e abbiamo cercato di andare anche noi a raggiungere il comando di Brigata... ai Canepari.

Ma quando siamo arrivati quasi sul posto, che ogni tanto nelle casette contadine bussavamo alla porta perché, eh il difetto era quello lì, non eravamo pratici della zona, non eravamo pratici, e trovavamo dei contadini per farci indicare come arrivare a raggiungere Canepari, dove c'era il comando di Brigata. Oh, caso strano, dopo aver camminato oltre un'ora tra i boschi vedo una casetta, che si apre una luce, mi avvicino, si era aggiunto un altro partigiano, si camminava scalzi perché... temavamo che, di trovare i tedeschi, mentre noi, io e Bonatti, Filippo nome di battaglia, soprannominato "naso a can di revolver" perché c'aveva il naso fatto... aquilino. Camminavamo scalzi perché eravamo gente di paese, vedo 'sta luce che si apre, oh, non c'eran dentro i tedeschi. Perché si era fatto notte... i partigiani si erano sganciati, loro cominciarono a scendere giù dalla montagna, han trovato una casetta, eran dentro al fuoco, c'eravamo arrivati a cinque-sei metri, uno dei tedeschi era uscito dalla casetta, c'ho fino visto il berretto, non aveva l'elmetto, c'aveva il berretto con tirato giù le orecchie con due bottoni qui. Ah Ah! Quando c'han dato... l'alto là, com'è insomma, quante raffiche che c'han tirato dietro, le pallottole passavano di qui, passavano di là, ma eravamo talmente svelti, una corsa di dieci metri e un tuffo, una corsa di dieci metri e un tuffo, a zig-zag, a zig-zag, insomma, eccoci qui, siamo ancora qui. Con il 29 novembre, lecco o ricordo così, insomma.

Io sono stato, sono sceso al piano di notte, sono ritornato appena a casa... dove era sfollata mia madre e mia sorella, dietro il cimitero di Santo Stefano, di notte, è passato eeh... ecco, qui sapevamo le scorciatoie, sapevamo i passi segreti, sono andato giù nelle arenelle, nella macchia delle arenelle lungo il fiume, che c'era mio cugino Pietra Francesco, dentro una capanna, ci siamo stati quasi un mese. Avevamo imparato a tendere i lacci alle volpe... alle lepri. Oh come si pigliavano le lepri! M'aveva insegnato mio fratello che era esperto. C'era rimasto persino una

notte, una sera, c'era rimasta una pecora del pastore, abbiamo mangiato anche quella. E poi... siamo passati il fronte.

Siamo passati il fronte, il Ken quando son passati il fronte, lui se lo ricorderà, Longhi, alle quattro strade di... Calamazza, ho detto: "Io vado a salutare", perché c'era ancora il Battistini Ken che aveva preso comando ancora lì a Vecchietto con pochissimi partigiani perché purtroppo il rastrellamento era riuscito a scompaginare le formazioni partigiane della Brigata Ugo Muccini. E m'ha detto: "Se rimani, se rimani ti faccio la proposta di... di medaglia d'argento al valore militare". No, io mi ero sfiduciato, piuttosto sfiduciato perché aveva detto: "Resistete, date qualche colpo che vado a chiamare la squadra di rinforzo di Aramis...", nome di battaglia Ruffini Guerrino, e invece non ho più visto anima viva e io ho rischiato la vita. Ho ito: "No, no. Ormai ho deciso, passo il fronte".

Sono passato il fronte, quando sono arrivato, con le peripezie che si è trovato di là passato il fronte, però volevo ritornare anch'io di qua e... ho cercato, sapevo che c'era Galantini che rimetteva insieme i partigiani che avevano passato il fronte per fare la Brigata di linea, ma quando arrivavo in una determinata zona, era andato via il giorno prima. Arrivo a Pescia: "Eh sono andati via proprio ieri". E allora ho dovuto declinare l'intenzione di ritornare di qua e sono arrivato a Firenze e... ho preso lavoro con... nella Fortezza di Abbasso, come si chiama a Firenze, di Abbasso mi pare (Fortezza da Basso), con la Quinta Armata, com'era, cambiavamo i motori alle jeep e ai gipponi e a maggio, subito dopo pochi giorni dalla Liberazione, sono venuto su, dapprima, quando sono arrivato a Ponzano Madonnetta, la prima notizia che ho sentito: "Guarda, è morto tuo cognato, Camaiora Luigi "Nerone" è morto su, nel monte fra Canepari e..." Falcinello, insomma.

È finito, finito la guerra e mi sono rimesso... ho avuto la casa distrutta dalla guerra, e allora io, siccome scrivo anche un po' di poesie, allora vi dico una poesia: "Dalla distruzione della guerra, dalle macerie abbiamo raccolto i sassi e ricostruito l'Italia". E io mi sono prodigato, ma qui finisce la storia partigiana per me, però mi sono prodigato a continuare a portare avanti l'attività, ecco che arriviamo a questo giorno delle memorie, con queste vostre interviste. E l'ANPI di Santo Stefano c'ho dato tutto il mio apporto, il contributo possibile per farlo vivere, per far vivere la causa della democrazia, della pace e della libertà.

Senta, le chiedo un'ultima cosa: lei prima ha ricordato due comandanti che ora non ci sono più, che sono Federico Galantini e Walter Bertone. Lei come li ricorda?

Eh, benissimo. Due grandi personaggi. Federico è stato, ha fatto anche una sua carriera politica perché, dopo la Liberazione, era diventato presidente della provincia di La Spezia eh... e Bertone, Flavio, era diventato senatore e anche vicesindaco e sindaco della città di La Spezia. Due personaggi importanti che hanno dato un contributo notevole alla causa di continuare la lotta di Liberazione, alla causa, ai valori della causa della lotta di liberazione nazionale.

Io li ho fatto riprodurre, quel volumetto lì è stato prodotto grazie al contributo del sottoscritto, anche l'impaginazione ho dato i contributi, e ho fatto mettere l'immagine anche di Bertone Flavio. Lì non c'è la poesia, ma c'è anche 'na poesia... no, c'è, no, no, questa è... sì, ma c'è n'è un'altra fatta proprio su Bertone eeeeh, perché ci diceva: "Vale la pena", quando ci trovavamo a ragionare con Bertone, ci diceva: "Vale la pena di continuare a lottare per la causa della democrazia e della libertà per la quale abbiamo lottato con la lotta di liberazione". Lo diceva spesso quel vocabolo: "Vale la pena compagni, di continuare". Allora ci avevo fatto una

poesia che c'è in una... non qui, ma c'è in un'altra, un foglio a parte.

E purtroppo, lasciatemelo dire, la Resistenza non era tutta luce, c'era le sue luci e anche le sue ombre. Però noi siamo stati partigiani, abbiamo impugnato le armi, raccolto le armi abbandonate dal... disfacimento del nostro esercito l'8 settembre 1943 e... nell'impugnare le armi ci sentiamo, ci siamo sentiti anche dei pacifisti, anche se abbiamo impugnato le armi, perché volevamo riconquistare il valore della pace, ecco. E noi ci... noi partigiani, chi ha un minimo di cognizione politica democratica, ci sentiamo dei pacifisti, perché volevamo farla finita con la guerra, con l'occupazione della forza straniera nel nostro paese e con la sconfitta della forza nazifascista abbiamo riconquistato pace, democrazia e libertà. Io lo ripeto troppe volte, riconquistato pace, democrazia e libertà.

E che vorremmo che le nuove generazioni lo portassero ancora avanti questo nobile, dico, lo ripeto, nobile patrimonio.

Allora questa poesia mi era scaturita proprio in quel momento lì che avevamo portato due o tre terze delle medie proprio sulla Linea Gotica. Ecco: "Dalla terra dei nostri monti. Se ci sarà qualcuno che tenterà recidere il fiore della libertà, se ci sarà qualcuno che penserà di inaridire i germogli della democrazia, se ci sarà qualcuno che vorrà demolire le speranze dando fuoco all'albero della pace, dalla terra dei nostri monti, come i bucaneeve a primavera, rifioriranno pace, democrazia e libertà". Breve, senza troppa letteratura, perché non sono mica un letterato io, eh.